



Ordine degli Avvocati di Firenze

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2020 NEL DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI FIRENZE

A nome del Consiglio e dell'Ordine degli Avvocati di Firenze porgo i più rispettosi saluti alla Presidente della Corte d'Appello ed al Procuratore Generale, al rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministro della Giustizia, a tutti i Capi e Dirigenti degli Uffici Giudiziari, ai Magistrati togati ed onorari del Distretto, a tutto il personale di cancelleria e amministrativo, all'Avvocato Distrettuale dello Stato.

Un sincero ossequio a tutte le Autorità civili, militari, accademiche e religiose, ai Parlamentari, ai Consiglieri del CNF che rappresentano la Toscana, al Presidente dell'Unione Distrettuale degli Ordini degli Avvocati della Toscana, ai Presidenti degli altri Ordini degli Avvocati, ai Presidenti e/o rappresentanti degli altri Ordini professionali, ai Colleghi tutti ed al personale dell'Ordine.

Devo in primo luogo ringraziare la Presidente della Corte d'Appello nonché tutti i Capi degli Uffici Giudiziari di Firenze e del Distretto, i Giudici, i dirigenti ed il personale amministrativo e di cancelleria per l'attenzione e la considerazione che essi hanno nei riguardi dell'Avvocatura, confermate dai leali e proficui rapporti di collaborazione e di interlocuzione che essi hanno con le istituzioni forensi

Peraltro, non posso non rilevare che analoghe attenzione e considerazione non sono, purtroppo, riscontrabili nell'azione politica di chi ci governa e nelle prese di posizione di autorevoli esponenti nazionali della Magistratura, alle cui dichiarazioni viene dato grande risalto sui media.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze non si è unito al coro di coloro che hanno pubblicamente stigmatizzato le esternazioni del Ministro della Giustizia, iscritto peraltro al nostro Albo, e ravvisato nelle stesse una non conoscenza del diritto ovvero una condotta lesiva dell'immagine dell'avvocatura, in quanto riteniamo che non si possano strumentalizzare

dichiarazioni rese in un salotto televisivo e siamo, altresì, consapevoli che l'azione politica di un Ministro, se pur appartenente all'Avvocatura, può e deve essere valutata esclusivamente, appunto, sotto il profilo politico, ma ciò non toglie che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze si associ, invece, ai rilievi sul merito dei provvedimenti in tema di giustizia già adottati su iniziativa del Ministro della Giustizia e/o oggetto dei recenti progetti di riforma del processo proposti dal Ministro stesso.

Ebbene, il sentimento comune degli Avvocati in relazione ai provvedimenti legislativi già emanati e/o *in itinere* è di grande sconcerto e pure di forte irritazione, a cui si accompagna, peraltro, la sconsolante constatazione di un ingiusto isolamento perché anche l'opinione pubblica, grazie a messaggi populisti e inveritieri, che trovano largo spazio sui media, senza che sia dato analogo spazio al diritto di replica, non è messa in grado di rendersi conto dell'effettiva realtà delle cose.

Risulta, infatti, fin troppo evidente che si tende ad imputare principalmente agli Avvocati, accusandoli di trarre profitto da questa situazione (quando è vero, invece, il contrario), i problemi che affliggono la giustizia italiana, tacendo che le vere cause sono ben altre, prime fra tutte una legislazione caotica e contraddittoria, soggetta a continue modifiche, e la mancanza di risorse finanziarie adeguate che consentano di svolgere in tempi che non siano biblici i processi penali e civili.

Per la verità abbiamo preso nota con soddisfazione che il Ministro della Giustizia ha parlato di aumento degli organici e sappiamo che è previsto un ampliamento del numero di Giudici sia della Corte d'Appello di Firenze che del Tribunale di Firenze e degli altri Tribunali del Distretto, ma si tratta, comunque, di un aumento insufficiente rispetto alle effettive esigenze, oltre al fatto che sembra che non venga posto un effettivo rimedio alle carenze nel numero del personale delle cancellerie, per cui i problemi rimarranno.

Ed allora assistiamo a norme che, contrabbandate come dirette a prevenire manovre elusive degli imputati e, in special modo, dei loro difensori - mi riferisco alla sospensione della prescrizione -, non solo avviliscono i principi costituzionali in tema di diritto di difesa e di giusto processo, ma anche il buon senso, soprattutto quando poi si sente dire che non è una questione oggi importante perché andrà a regime tra quattro o cinque anni per cui ci sarà tutto il tempo per modificarla o temperarla.

Un'ulteriore conferma questa del fatto che in materia di giustizia manca davvero una linea coerente improntata, come sarebbe auspicabile e, comunque, dovuto, al rispetto ed alla tutela dei diritti dei cittadini e che quello che dovrebbe essere un caposaldo di civiltà viene ridotto a terreno di contesa

tra le forze politiche e di trattativa, la cui reale finalità diviene il prevalere di una forza sull'altra o la durata, o meno, di un governo.

E chiedo scusa al Sig. Ministro della Giustizia se non posso condividere l'opinione da lui espressa ieri alla cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione circa il fatto che sottoporre un cittadino ad un processo penale senza limiti di tempo costituisca una conquista di civiltà, posto che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze ritiene, invece, che un vero segno di civiltà sarebbe la celebrazione in tempi rapidi dei processi penali, senza essere costretti a preoccuparsi di dover sospendere il decorso della prescrizione.

Si ipotizza, inoltre, una riforma del processo penale che, seppure appena abbozzata, presenta non poche criticità e che è già stata oggetto di rilievi da parte dell'Avvocatura (e non solo).

Ritengo, peraltro, opportuno che le questioni che attengono alla giustizia penale, onde evitare inutili ripetizioni, siano trattate più diffusamente dal Presidente della Camera Penale di Firenze, iscritto a parlare dopo di me, il quale, comunque, esprimerà il pensiero e il sentimento di tutti noi avvocati, a prescindere dalle nostre aree di attività.

Non posso, tuttavia, esimermi dal rilevare che è sconcertante che solo gli avvocati e ben poche altre voci contestino pubblicamente le parole di coloro che, invertendo il principio costituzionale dettato dal secondo comma dell'art. 27 della Costituzione, ritengono e sostengono che ogni imputato (ancor prima della condanna definitiva) sia colpevole fino a prova contraria.

Si ipotizza, altresì, una riforma del processo civile, pubblicizzata come strumento idoneo a dimezzare i tempi dei processi, ma che si risolve, in pratica, nel ridurre i termini per il deposito degli atti difensivi ed il cui articolo più significativo è l'ultimo, ovvero l'art. 15 del disegno di legge esaminato di recente dal Consiglio dei Ministri, nel quale articolo si afferma che dall'attuazione di tale riforma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, il che equivale a dire che si tratta dell'ennesima riforma a costo zero, senza considerare che, se non si incrementano gli organici e le strutture, il problema rimane, perché ciò che rileva non è se l'avvocato abbia sessanta o trenta o dieci giorni per svolgere le proprie difese, bensì il carico di cause che ogni Giudice deve decidere ed i tempi che da tale carico derivano.

Ebbene, uno dei veri problemi della giustizia italiana è proprio questa legiferazione a getto continuo che, modificando ripetutamente le disposizioni in essere, contribuisce non poco a creare confusione, generare incertezza e aumentare il contenzioso.

Basti pensare alla disciplina sulle procedure concorsuali che, dopo la già radicale riforma del 2005, è stata modificata nel 2007, nel 2012 e nel 2015, per poi giungere alla più radicale ed epocale nuova riforma di cui al D. Lgs. n. 14 del 2019, che contiene il Nuovo Codice della Crisi d'Impresa, la quale nuova riforma, peraltro, ancor prima della sua entrata in vigore, prevista per l'Agosto 2020, sarà oggetto di un decreto correttivo, in fase di emanazione, che reca importanti modifiche, evidente segnale del fatto che, purtroppo, il copione non cambia e che anche in questo caso dovremo assistere ai soliti continui mutamenti di rotta.

Il codice di procedura civile attuale, peraltro alquanto recente perché, dopo la riforma del 1995, è stato oggetto (quale altro esempio di legiferazione a getto continuo) di significative modifiche che sono state attuate (limitandosi solo a quelle più importanti) nel 1998, nel 2006, nel 2009, nel 2012 e nel 2017, se gli organici e le strutture fossero adeguati, sarebbe più che sufficiente a garantire sia il rispetto del principio del contraddittorio, che tempi ragionevoli per l'espletamento dei processi, ma, invece, fa comodo fare passare il messaggio che la colpa dell'attuale lunghezza dei giudizi civili è degli avvocati, i quali lucrano su tale lunghezza, per cui deve essere punito il cliente che agli avvocati si affida e, proprio in questi giorni, abbiamo pure sentito dire, se pur con riferimento (per il momento) al processo penale, che deve essere punito anche l'avvocato in solido con il cliente, affermazione questa che si commenta da sola.

Ed ecco, quindi, la tassa sull'impugnazione, ovvero sia il consistente aumento del contributo unificato per ogni causa di impugnazione e il suo raddoppio in caso di esito negativo dell'impugnazione stessa, di cui si ipotizza l'ulteriore implementazione, fino a prevedere addirittura la quadruplicazione del suo importo in caso di rigetto dell'istanza di sospensiva, il tutto con penalizzazione della sola parte che attiva il processo di impugnazione perché tali incrementi sono previsti unicamente per detta parte e non anche per la parte resistente qualora quest'ultima risulti soccombente, a conferma non solo e non tanto della miopia del nostro legislatore, ma anche e soprattutto del fatto che il reale intento del legislatore stesso è solo quello di scoraggiare l'introduzione del giudizio di impugnazione, come dimostrato anche dalle ulteriori disposizioni finalizzate a restringere il ricorso a tale strumento.

Del resto la sostanziale iniquità di detto sistema disincentivante risulta dalla constatazione che il raddoppio del contributo unificato è dovuto anche qualora il Giudice dell'impugnazione ritenga di dover compensare le spese di lite per gravi motivi, tra cui, per esempio, l'incertezza delle disposizioni normative e/o la presenza di contrasti giurisprudenziali, la cui sussistenza, peraltro, non solo già di per sé giustifica l'impugnazione, ma addirittura la rende anche utile,

perché la stessa si rivela, comunque, funzionale al superamento di tale incertezza e di tali contrasti.

Significativo è anche il fatto che l'art. 13 del disegno di legge preveda il riconoscimento dell'amministrazione della Giustizia quale soggetto danneggiato nei casi di responsabilità aggravata e, conseguentemente, preveda specifiche sanzioni a favore della Cassa delle ammende, con il rischio, peraltro, di un dilatamento del concetto di "*responsabilità aggravata*" che già adesso in alcuni casi è stato esteso ad azioni le cui domande si ponevano in contrasto con la consolidata giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, quando siamo tutti consapevoli che è successo (e risuccherà) che principi ritenuti pacifici siano stati poi rivisti, così come siamo tutti consapevoli che su varie questioni si registrano contrasti di giurisprudenza non solo tra i Giudici di merito tra loro o tra i Giudici di merito e la Suprema Corte, ma anche all'interno della stessa Suprema Corte.

Dunque lo Stato, che, oltre a produrre leggi il cui numero e la cui difficile comprensione e applicazione aumenta inevitabilmente il contenzioso, non fornisce risorse e strutture adeguate per lo svolgimento in tempi ragionevoli dei processi, ed è, quindi, il maggiore responsabile del numero e dei tempi biblici dei processi stessi, anziché cercare di ovviarvi ponendo rimedio alle suddette storture e carenze, si propone come vittima e la cura che prospetta consiste, in pratica, nel cercare di disincentivare il cittadino e gli Avvocati dal promuovere i processi, con buona pace dell'art. 24 della Costituzione.

Sia chiaro che riteniamo certamente giusto e sacrosanto sanzionare comportamenti temerari e velleitari che generano processi inutili e palesemente frutto di malafede, ma ciò non deve tradursi in una penalizzazione del diritto di difesa.

Accade spesso che si registri con soddisfazione che un Giudice abbia pronunciato un principio innovativo, ma altrettanto spesso ci si dimentica di sottolineare che ciò è potuto avvenire anche perché un avvocato ha propugnato e sottoposto, con bravura e con coraggio, alla decisione di quel Giudice tale innovativo principio, aspetto questo che viene del tutto sottaciuto, mentre, invece, dovrebbe essere centrale non solo per chi è chiamato a legiferare in tema di giustizia, ma anche per quella corrente di pensiero che denigra la figura e l'operato degli avvocati.

In altri termini, ci si dimentica che l'Avvocatura, oltre a svolgere un ruolo fondamentale nella tutela dei diritti, ha sempre avuto e deve continuare ad avere una funzione propulsiva nell'evoluzione del diritto, per cui occorre trovare un giusto equilibrio tra l'esigenza di evitare giudizi inutili e strumentali ed il rispetto di tali ruolo e funzione.

Né ci si può esimere dal rilevare che è sorprendente che, nella patria del diritto e nell'attuale momento storico, caratterizzato, tra l'altro, dal fatto che sia il Capo del Governo che il Ministro della Giustizia, prima di assumere le loro rispettive cariche, esercitavano la professione di avvocato, questo ruolo e questa funzione non siano adeguatamente valorizzati, anzi siano sminuiti.

Appreziamo che il Ministro della Giustizia abbia più volte (e anche ieri, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione) manifestato la propria adesione alla proposta del Consiglio Nazionale Forense di modifica dell'art. 111 della Costituzione che mira a rafforzare il ruolo dell'Avvocato in Costituzione, al fine di difendere il principio di democrazia nonché i principi di libertà, autonomia e indipendenza che sovrintendono all'esercizio della professione forense, ma, fermo restando che l'art. 24 della Costituzione già riconosce la valenza costituzionale della figura dell'avvocato, è ovvio che tale riconoscimento rimane fine a sé stesso e inattuato se poi vengono promulgate leggi che di ciò non tengono conto.

Non vi è dubbio che anche l'Avvocatura abbia la sua parte di colpa in relazione a quanto si sta verificando, non ultimo il fatto di apparire spesso divisa nelle sue componenti, le quali dovrebbero, invece, comporre le loro divergenze e presentarsi al gran completo, nonché unite e compatte, nei tavoli di interlocuzione con le autorità politiche e con le altre parti sociali, agendo congiuntamente e in modo complementare, ciascuna per il ruolo che le compete, in modo da rappresentare in maniera univoca e forte la voce e la protesta dell'Avvocatura.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze ringrazia il Consiglio Nazionale Forense e l'Organismo Congressuale Forense per le iniziative da essi assunte per la difesa dei ruoli e dei valori dell'Avvocatura, a cui questo Consiglio ha sempre dato e continuerà a dare la propria adesione ed il proprio appoggio, così come ringrazia le altre istituzioni forensi nonché le associazioni forensi per l'impegno da esse profuso per concorrere a tale difesa, ma rimane il fatto che, rispetto ad una somma di voci, pur tutte meritevoli, avrebbe più efficacia una voce unitaria, nella quale confluiscono tutte le nostre componenti.

Né aiuta il fatto che, a seguito delle note vicende concernenti il divieto di ricandidatura per coloro che avessero espletato due mandati consecutivi nei nostri Consigli, la spaccatura si sia ulteriormente aggravata, con la proposizione di ricorsi finalizzati a modificare la composizione non solo di vari Consigli dell'Ordine, ma anche del Consiglio Nazionale Forense, che, inevitabilmente, indeboliscono i destinatari di tali ricorsi e gli Organi di cui fanno parte.

Il mio predecessore, Avv. Sergio Paparo, al quale va il grande ringraziamento mio e del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Firenze per tutto quanto ha

fatto e, se pur in un ruolo diverso, sta continuando a fare per tutti noi avvocati, nella suindicata vicenda della c.d. incandidabilità, pur ritenendo ingiuste le nuove disposizioni, con una decisione sofferta, ma che lui ha sentito come doverosa al fine di non indebolire l'avvocatura fiorentina, si è astenuto dal riproporre la sua candidatura alla Presidenza di questo Ordine.

L'Avvocatura deve, quindi, superare i suoi contrasti interni, perché solo se unita e compatta può combattere, con l'efficacia e con la determinazione che sono necessarie, le leggi sbagliate e le false notizie.

Concludo, dunque, auspicando che la battaglia che l'Avvocatura sta conducendo possa produrre i suoi frutti e determinare un'inversione di rotta non solo nel comune sentire delle persone, ma anche nell'azione politica di chi ci governa, affinché si sappia dare il giusto peso ai principi costituzionali già esistenti e, nel legiferare in materia di giustizia, ci si renda conto che l'Avvocatura svolge un ruolo insopprimibile per la difesa dei diritti e della democrazia, per cui, per questo paese, è una risorsa da valorizzare e non un nemico da contrastare.

Vi ringrazio per l'attenzione e buon anno giudiziario.

Giampiero Cassi